

Merloni, come promesso ai camionisti dell'Unatras protagonisti della serrata, di fatto impedisce limitazioni e divieti al traffico dei mezzi pesanti nei centri urbani Protesta Pds. I Verdi: «Ritiriamo l'astensione al governo»

Semaforo verde al Tir in città

Pazzesca direttiva del ministro dei Lavori Pubblici

Il ministro dei Lavori Pubblici Merloni concede via libera ai Tir nei centri urbani. Adesso prefetti e sindaci prima di imporre limitazioni o divieti dovranno concordarli con gli autotrasportatori, e i percorsi alternativi dovranno evitare le autostrade a pedaggio. Oppure, la salute dei cittadini si dovrà difendere con «barriere antirumore e siepi». I Verdi: «Ciampi caccia Merloni, o ritiriamo l'astensione»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si apre la finestra, e sotto casa si passando un mastodontico Tir che «tra» allegriamente le marce del suo potente motore turbodiesel, sollevando una acre fumata di smog. È una visione - nera - del futuro prossimo di moltissimi italiani. Dovranno per questo ringraziare il ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni, che il 5 agosto scorso ha firmato una circolare che di fatto dà via libera al passaggio dei mastodonti della strada anche nei centri abitati. La circolare, pubblicata mercoledì sulla Gazzetta Ufficiale, ha sollevato apre proteste da parte dei Verdi e del Pds.

La circolare di Merloni «nasce» dalla famosa vertenza degli autotrasportatori merci dell'Unatras, che a cavallo tra luglio e agosto misero in atto una serrata per chiedere sgravi fiscali e aumenti tariffari. Come si sa, in Italia assurdamente il 90% delle merci - tra cui la benzina - circola su gomma e il blocco minacciò di paralizzare la produzione e le vacanze. Il governo apparentemente seguì la linea dura, ma nell'accordo che pose fine alla vertenza concesse tante belle cose ai «camionisti ribelli» oltre a un bel pacchetto di soldi: promise un allentamento dei divieti imposti da prefetti e sin-



daci al traffico negli abitati dei Tir che cercano sistematicamente di evitare le autostrade a pagamento. E dopo pochi giorni Merloni ha prontamente onorato la sua «cambiale». Vediamo i dettagli. Nella circolare si spiega che le limitazioni e i divieti al traffico dei mezzi pesanti nell'attraversa-

mento dei centri abitati (emessi per salvaguardare la salute e la sicurezza dei cittadini) d'ora in poi dovranno prima considerare «i riflessi sulle attività economiche», vale a dire i camionisti. Così, prima di vietare alcunché le autorità non solo dovranno prima concordare i provvedimenti con le



associazioni di categoria (tra cui gli autotrasportatori) ma anche «individuare adeguati percorsi alternativi» tra cui almeno uno che non comporti l'utilizzo di tratti autostradali a pedaggio. Ovvero, per forza di cose farli passare in città. Inoltre, le eventuali «misure» potranno essere adottate solo nei

Fila di camion sull'autostrada. In basso a destra, Paolo Uggè segretario generale della Fai. A sinistra, Francesco Merloni il ministro dei Lavori Pubblici ha emanato la «famigerata» direttiva che permette ai Tir l'ingresso in città



centri urbani (e non su tutto il territorio comunale) e verranno del tutto esentati i mezzi sotto le 7,5 tonnellate. Infine la cilegna sulla torta. Visto che così i divieti diventano praticamente impossibili come difendere la sicurezza e la salute dei cittadini in alternativa ai divieti? Semplice: dice il mi-

nistro «con barriere parapedonali limitazione di velocità in intensificazione della vigilanza siepi e barriere antirumore». Pazzesca ma vero. Due deputati verdi Maurizio Peroni e Sauro Turroni, annunciano che chiederanno al loro gruppo parlamentare il ritiro dell'astensione al governo se Ciampi non sostituirà Merloni ai Lavori Pubblici. «La circolare che apre di fatto i centri storici ai Tir - affermano - è una vera provocazione e suona al limite dell'insulto. Il governo si era impegnato a dirottare i Tir dalla statale Adnatica alla A14 per salvaguardare la salute dei cittadini residenti e dei turisti lun-

go la fascia costiera ma Merloni ha venduto ogni ipotesi di programmazione nel campo dei trasporti alle rivendicazioni dell'Unatras questa circolare è il primo sciagurato effetto dell'intesa firmata dal governo con l'organizzazione degli autotrasportatori. Per Chicco Testa deputato Pds la direttiva è «sbagliata ed illegittima». «Mi stupisco - prosegue Testa - che propono il ministro Merloni che ben dovrebbe conoscere le condizioni disastrose dei centri costieri delle Marche e dell'Abruzzo abbia emanato una direttiva di questo genere». In serata arriva la replica del ministro Merloni dice di aver accolto con «sorpresa» le proteste dei Verdi che avrebbero «letto affrettatamente» la circolare. «Essa mira - confessa Merloni - ad evitare la soluzione più semplice e sbrigativa cioè il dirottamento su autostrada con costi aggiuntivi per il trasporto. D'altra parte con 47 mila chilometri di strade statali in Italia i percorsi alternativi esistono. Ho chiesto alle autorità locali di fare uno sforzo per individuarli». La drammatica verità è che il nostro paese è ostaggio del trasporto su gomma. Le nostre città moriranno ma avremo la soddisfazione di aver fatto risparmiare i pedaggi ai camionisti.

IL REPORTAGE

Viaggio tra le centinaia di manifestazioni «minori» della Toscana L'appuntamento con l'Unità diventa radicata tradizione. Ma non è più solo la politica la protagonista

L'importante è che sia qui la Festa

Ottanta a Pisa, cento a Siena, poi altre centinaia a Firenze, a Livorno, in Maremma, sulle coste, nell'entroterra: le feste dell'Unità sono, e non da oggi, l'evento politico-culturale più importante dell'estate toscana. Che cosa spinge migliaia di persone ad affollare? Lo svago? Gli spettacoli? Il clima di sagra? E la politica, la comune riflessione sui temi cruciali della vita italiana, ha davvero il posto che le spetta?

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

PISA. San Miniato Basso, provincia di Pisa, area della festa dell'Unità, una domenica di fine luglio. Allo «spazio dibattito» si parla di giovani e di politica negli anni Novanta. Dietro il tavolo, «coordinati» da una ragazza, tre giovani oratori, uno socialista, uno della Sinistra giovanile del Pds, uno di Alleanza Democratica giunto dalla vicina Pistoia. In platea, nel momento «clou», trentadue persone ventenni, ottanta, quattro, quattro giovani. Quattro. E gli altri? Vediamo. Piena di giovani - cento, duecento - l'arena lampeggiante della discoteca, battezzata «Fuori orario», gremita la pista rombante delle micromoto, discreta la presenza fra le coppie del ballo liscio. E affollati di giovani anche i tavolini della pizzeria, gli stand commerciali, le mostre, i viaggi giovani in visita e - attenzione - giovani in servizio impegnati nella gestione delle attività della festa. Giovani dovunque, fuorché al dibattito sui giovani.

Generico il tema? Forse Spinetta la guerra degli altoparlanti concorrenti? Può darsi. Poco allestente l'idea di macinare parole ostiche, fermi per due ore sotto un guscio di plastica, mentre intorno la serata festiva scorre piena di musiche, di rissa, di umori, di odori? È probabile. E tuttavia la somma delle singole contingenti ragioni non basta a spiegare quella che appare invece come una difficoltà più vasta, più complessiva, ben oltre la serata di San Miniato e ben al di là di un dibattito sui giovani: la difficoltà di mettere la gente in comunicazione con la politica. Meglio di mettere il grande pubblico delle feste dell'Unità in comunicazione diretta con la discussione politica.

È una riflessione, questa che in Toscana può essere fatta al riparo da molti equivoci. Proprio qui, in questa regione dove gli incontri ritualizzati al nostro giornale sono un fatto popolare, consolidato, esteso, che si radica nella tradizione ma segnala anche una riscoperta, ebbene proprio qui la ricerca vale la pena di compierla. E del resto già si interrogano non pochi gruppi dirigenti, a livello locale e provinciale. Se «ottima» è l'affluenza dei visitatori, «superiore» all'anno scorso, se «buono» è il clima interno, rispetto alle turbolenze anche recenti, se «straordinaria» è la disponibilità dei volontari (iscritti e no) alla conduzione quotidiana della macchina, se tutto questo, che certo è già «politica», è da iscriverne sotto il segno positivo perché mai l'aggettivo ricorrente per definire la riuscita delle iniziative politiche in senso stretto non può che essere «scarsa», «insoddisfacciente», nel migliore dei casi «discreta»?



Ciò non sembra valere - e bene precisarlo - per le feste maggiori quelle che hanno carattere nazionale (per esempio la recente festa delle donne a Carrara), o quelle che sono state politicamente «battezzate» o «gemellate» (quella di «Savagente» a Modena, o quella di «Italia Radio» a Bosco Albergati). Qui anzi si segnala una partecipazione alle iniziative politiche di tutto rispetto. Vale però per le centinaia e centinaia di manifestazioni minori - il grosso delle feste dell'Unità - che si svolgono in Toscana e altrove e nelle quali la «politica» non sembra riguardare né l'interesse né la dignità di un tempo.

Restiamo a San Miniato, ventimila abitanti due nuclei urbani e tredici frazioni, sulla piana dell'Arno. A metà di una festa lunga diciotto giorni, il segretario dell'unione comunale del Pds, Angelo Prossini tira un sospiro. Dieci anni fa ogni frazione organizzava la sua festa, quest'anno, per la terza volta, si fa tutti insieme una sola grande manifestazione, pur se alcune feste locali sopravvivono. Ogni sera migliaia di persone gremiscono gli spazi della cittadella: il ristorante, la balera, la pizzeria, la libreria, la pista di pattinaggio, gli stand commerciali e i giochi. Per far funzionare il tutto si impegnano a rotazione 250 volontari. Nessuno si tira indietro dal sindaco che serve al bar ai dirigenti di sezione che sfornano pizze, ai ragazzi che appiccicano coccarde agli ingressi. Su grandi cartelli vengono segnati gli incassi della serata: meglio dell'anno scorso, in cifre assolute ma meno bene considerando l'affluenza più alta. Non è nuova ma la gente non finisce di stupirsi in clima di «tangentopolis» sia ancora chi si rimbocca le maniche e raccoglie i soldi co-

l'organizzazione dei militanti e partito degli elettori che non soltanto non si chiude ma tende a divarcarsi sempre più. Qui, dove pure il Pds ha radici saldissime, rinfacciate anche dal recente risultato elettorale è fenomeno allarmante che noi osserviamo chiaramente. Domanda ma i nuovi soggetti della politica? Le espressioni di quella politica diffusa e non tradizionale che rivendica un ruolo di pari dignità nella fondazione istituzionale e morale del paese? Risposta: «È un processo faticoso, da noi forse più che altrove condizionato da elementi di sostanziale conservazione. Una soggettività autonoma ancora non emerge nel mondo pur così ricco dell'associazionismo e del volontariato. C'è una difficoltà a ravvisare nuovi interlocutori. E questo pure non è rassicurante».

Ad Asciano, nell'alta valle dell'Ombone allestita in paese e non più allo stadio («perché», spiega Silvano Angelini, segretario di una delle due sezioni - laggiù c'era troppa dispersione) la festa dell'Unità è fra le maggiori della provincia insieme con quelle di Sinigaglia, Poggibonzi, Monteroni d'Arbia, Colle Val d'Elsa, Chiusi. Torrita Dura dodici giorni ma il programma segnala solo tre appuntamenti politici: un dibattito sulla sinistra col segretario della federazione, un confronto tra amministratori e cittadini, un incontro conclusivo con Piero Fassino. Nella libreria si raccolgono domande, «anche anonime» riguardanti temi locali e nazionali. Ne imbucheranno e quante i cento ragazzi che qui come a San Miniato si intrattano di «tecnomusica» fino a notte sotto il tendone della discoteca? O quelli che insieme con l'altro segretario Alghiero Caldemini rischiano di liquefarsi sfornando pizze fino a notte in un rovente padiglione di latta?

Daniele Cortonesi dirigente a Monteroni d'Arbia e Anna Serafini presidente del gruppo interparlamentare delle donne del Pds parlano a una piccola platea di anziani in una serata loro dedicata nella festa della frazione di Ponte a Tressa. Ci sono vecchi partigiani operai, contadini uomini e donne molti dei quali misero in tasca la prima tessera comunista quarant'anni fa. Sembra un mondo separato il loro. Un'altra «storia». Serve ancora la politica a gettare ponti a comunicare a unire? Basterà incrociarsi giovani e vecchi nei viai illuminati di una festa respirare gli stessi odori guardare gli stessi simboli per capire che quella è storia di tutti? F per decidere che tutti ciascuno con la sua testa certo si vuole andare nella stessa direzione?

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il conto corrente postale **31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____ Età _____

Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____

Città _____ Cap _____

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds